

Mercoledì 19 gennaio 2011

Rut, da *Meghillà* di Pentecoste a premessa messianica alla storia di David

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Un libro storico-narrativo	2
3 Il <i>TaNaK</i>, canone ebraico al ritmo del 12.....	2
4 Istruzione, Profeti e Scritti: tre sezioni per tre atti di lettura	3
5 Rut, tra gli Scritti la <i>Meghillà</i> di Pentecoste	4
6 Nella LXX, il “trasloco” di Rut dopo Giudici.....	5
7 Rut, prologo “messianico” alla storia di David	6
8 Dibattito.....	6

Riassunto

Dodici. Il numero delle tribù di Israele scandisce la successione dei testi nel canone biblico ebraico. Dodici infatti sono i suoi primi libri (5 della Torah e i 7 Profeti anteriori), dodici – riuniti in un unico rotolo – i Profeti posteriori, e infine dodici gli Scritti, che completano la raccolta. Una scelta non casuale, che esprime l’anelito di Israele – disperso nella diaspora – a ritrovare la sua unità di popolo santo. Tre, invece, è il numero delle sezioni in cui il testo è diviso, con programmatico intento rivolto ai lettori, chiamati all’ascolto fedele della Parola di Dio contenuta nella *Torah*, alla sua attualizzazione nella storia sull’esempio dei Profeti, e – leggendo gli Scritti – a riportare alla vita la Parola divenuta Scrittura. E in questa terza sezione di Scritti è collocato il libro di Rut dal canone ebraico, che ad esso dedica un ruolo speciale, fra le cinque *Meghillot* – i testi letti nelle feste di pellegrinaggio –, come testo liturgico della festa di Pentecoste. Ma il rigido ordine numerico e tripartito del canone ebraico viene sconvolto dalla nascente tradizione cristiana, nella “sua” Bibbia in lingua greca della versione dei LXX. In essa Rut è collocata fra libri storici, tra Giudici e il primo libro dei Re. Una scelta non casuale, che valorizza elementi del testo riletti in chiave cristiana. E Rut così finisce col diventare il prologo cristiano alla storia di David, istruendo il lettore perché ne legga la vicenda in chiave messianica.

1 Introduzione

Sei incontri per il libro di Rut sono un po’ abbondanti. Allora potremmo farne 4 su Rut e 2 sugli ultimi capitoli della 1 Corinzi, e poi 6 alla 2 Corinzi.

In questi primi 4 incontri quindi prendiamo in considerazione il libro di Rut. In questo primo incontro lo introduciamo. E, come prediligo, non vi faccio un'introduzione "tipica", con gli ingredienti: chi è l'autore, tempo e luogo della composizione, qual è la sua teologia... Preferisco un'altra prospettiva, quella di inserire questo testo nel "macro-testo" biblico. Il testo greco della tradizione cristiana, ma prima ancora il testo ebraico di partenza, perché la composizione del testo complessivo ha in sé una teoria della lettura del testo. La tradizione cristiana muta la posizione del libro tra gli altri rispetto alla collocazione nel Tanak (*Torah, Nebiim, Ketuvim*), collocandolo dopo il libro dei Giudici. Lo spostamento del testo cambia alcuni presupposti interpretativi, sui quali è opportuno riflettere. Perché il testo è stato spostato lì, e cosa significa collocato lì? È una cosa su cui trovate poco sui commentari, che di solito dicono che appartiene alle 5 meghillot, e che nella LXX compare dopo il libro dei Giudici.

2 Un libro storico-narrativo

Vorrei innanzitutto che cogliessimo l'incipit del testo: al tempo in cui governavano i giudici ci fu una carestia. Non dice esattamente quale tempo, quale giudice, ma si riferisce genericamente a quel periodo, quello dei Giudici. E alla fine abbiamo una genealogia che si conclude con la generazione di David. Sia l'incipit che la conclusione sono tipici di libri di carattere temporale, tramite l'indicazione temporale iniziale e la conclusione, che assomiglia a quella di Gn, in cui compare una storia che ha senso non in sé, ma in quanto abitata da uomini generati. Dalla Gn a II Re – e per noi cristiani fino alla Cronache e novelle – siamo in libri di forma storica, narrativa. È una modalità letteraria che mi fa capire che ho a che fare con la dimensione della storicità.

3 Il TaNaK, canone ebraico al ritmo del 12

Come mai dal momento che si apre con riferimento ai Giudici e si chiude con Davide – e quindi la sua posizione più logica è proprio tra il libro dei Giudici e Samuele (e infatti è la posizione nella LXX) –... perché è stato collocato altrove nella tradizione ebraica? E dove esattamente?

Andiamo allora alla Bibbia ebraica. Lo troviamo nei *Ketubim*, gli Scritti, nella forma canonica standardizzata cui approda la tradizione ebraica. In essa emerge la finalità sottintesa addirittura di numerare i libri, con una teoria del numero che non ti permette di inserire nulla oltre ai libri previsti dal canone.

È tutto ben calcolato, con l'idea del Pentateuco, i 5 libri di Mosè, ma con la volontà di identificare complessivamente 9 numeri, da Gn a Dt, e poi Samuele e il libro singolare dei Re che è il 9° libro: un *ennateuco* narrativo che va dalla creazione fino all'esilio in Babilonia. Nove testi da cui partirà una riflessione profetica su questa storia, con i grande profeti Is, Ger ed Ez, che parlano proprio dell'esilio, momento fondamentale. In particolare Ger ed Ez, mentre Is ha un arco temporale più grande, parte da momenti di storia precedenti nella sua riflessione. Poi c'è il rotolo unico di 12 interventi profetici. Quindi abbiamo 4 rotoli di profeti, complessivamente.

Il dato numerologico interessante e che da Gn alla caduta di Babilonia, arrivo a Ger ed Ez, e alla fine di questa sezione di 12 libri, nel libro di Ez, trovo la visione di Gerusalemme e del territorio di Israele riscattato, con l'attesa di tornare ad essere le 12 tribù di Israele. Si chiude una tradizione storico-prophetica di interpretazione della storia, e si arriva a 12 tribù in un solo popolo come idea

forte. E ti trovi subito dopo un solo rotolo per 12 profeti. E se conti gli scritti successivi, gli Scritti, trovi che anch'essi ribadiscono l'importanza del numero 12. Questo è utile per intuire che dietro l'ideologia del canone ebraico troviamo una speranza escatologica che è quella della ricostruzione del popolo che purtroppo ha dovuto spaccarsi, dividersi, e quindi la redazione testuale percepisce l'escatologia di una riunificazione imminente. La redazione finale del canone avviene probabilmente nel I secolo, con in filigrana questa numerologia del 12. Se c'è criptata la volontà di Dio della riunificazione, criptata del numero 12, è evidente che non c'è spazio per nient'altro, sennò mi rompe il numero 12, e non funziona più. L'ultimo libro della tradizione ebraica di solito è considerato il libro delle cronache, ma non è proprio vero, in realtà è il primo libro del gruppo successivo degli "altri scritti", che sono anch'essi 12.

4 Istruzione, Profeti e Scritti: tre sezioni per tre atti di lettura

Il libro di Rut appartiene ai testi più generici tra le tre sezioni, quelli chiamati "altri scritti", ma è più giusto dire "Scritti", dopo *Torah* (Istruzione), *Nebim* (Profeti), a cui seguono appunto i *Ketuvim* (Scritti). La distinzione in tre sezioni fa percepire una dinamica ermeneutica distinta.

La *Torah* è l'istruzione al popolo – il destinatario – da parte di Adonai – il soggetto che insegna – attraverso Mosè – il mediatore –, e ci si mette di fronte a essa in atteggiamento di ascolto ("Ascolta Israele...") come a dire che se vuoi cominciare a comprendere la relazione con Dio occorre ascoltare Dio, immergersi nella *Torah*, come si fa nella lettura sinagogale.

Poi vi sono i *Nebim*, che cominciano con il libro di Giosuè fino a II Re, i profeti anteriori, a cui seguono i profeti posteriori (che sono i nostri "Libri profetici"). Ma loro li chiamano tutti "profeti" perché sono persone, su di esse è centrata l'attenzione. La *Torah* passa da maestro al discepolo, e poi, nella sezione seguente, il profeta ha il compito di ricordare quella parola che è stata comunicata da Dio. Quindi i profeti guardano non avanti, ma indietro alla *Torah*, devono servire la *Torah*, e vengono infatti letti a suo commento nella sinagoga. La Bibbia ebraica è *Torah*-centrica. Nella sezione della *Torah* l'attenzione è sulla Parola, invece nella sezione profeti l'attenzione è sul profeta, sulla persona, che è colui che aiuta a mediare la parola nella storia, a renderla viva nella storia. Come dire: impariamo a interpretare la storia, e poi mettiamo in pratica facendo esercizio di interpretazione nella storia, con i profeti che ci aiutano a mediare la parola nella storia.

E poi abbiamo gli "Scritti", in cui si vede come la Parola della *Torah* che diventa scrittura, porta a scrivere. Ma non è una tautologia? I libri sono tutti scritti, no? Ma il fatto che siano chiamati esplicitamente come tali muta l'atteggiamento che occorre mettere nell'atto di lettura. E occorre allora fare una teoria sulla scrittura, perché scrivere, passare dall'oralità alla scrittura, nelle tradizioni antiche non è una cosa indolore. Conosciamo i dibattiti in Grecia ai tempi di Socrate in merito, e qualcosa anche nel vicino-oriente antico. In particolare sulla scrittura sacra c'è una teoria altissima, che riflette certamente una teoria altissima, prima ancora, della parola sacra. Ci sono regole molto codificate su come si trascrive il testo, con un'operazione molto sofisticata che vuole rendere il testo eterno, immutabile.

La scrittura ebraica nasce dalla parola, la *Torah*, e si conclude nella scrittura. Tutta la prima sezione della Scrittura ha una sua coerenza narrativa. Nei primi 5 libri il collante è Mosè, ma non puoi fermarti, perché la storia continua fino a II Re. Si ritrova unità anche tra i profeti. Invece gli

Scritti appaiono ordinati da una logica meno ferrea, tanto è vero che nella storia hanno cambiato posizione. La Bibbia rabbinica ad esempio posiziona il libro delle Cronache alla fine degli Scritti (come nell'edizione di Stuttgart), ma il manoscritto di Leningrado lo pone all'inizio degli Scritti. Posizionarlo all'inizio o alla fine cambia radicalmente l'atto di lettura. Cronache infatti riscatta completamente la figura di Salomone, che invece II Re dipinge come un re che parte bene e finisce male, con 1000 donne (700 mogli e 300 concubine), che è un modo di dire che donna Stoltezza è entrata nell'*harem* di Salomone, invece Cronache deve fondare una tradizione salomonica di purezza, che è presupposto per leggere i Sal e Sap.

5 Rut, tra gli Scritti la *Meghillà* di Pentecoste

Noi vediamo che il nostro libretto di Rut è collocato all'interno di questa sezione del Scritti, tra Prov e Ct, che hanno struttura di forma poetica. E cosa ci fa un libretto narrativo qui in mezzo? Occorre stare attenti, per non elaborare una teoria dell'atto di lettura strampalata, in questa collocazione. Qui ci sono libri di carattere narrativo, poetico e anche profetico (come Dn) e poesie in forma di lamentazioni (come le lamentazioni di Geremia). Ma poi sappiamo che 5 di questi scritti erano chiamate le cinque *Meghillot*, cioè 5 rotoli, a imitazione dei 5 libri della Torah. La Torah si leggeva tutta in un anno, o in 3 anni in altre tradizioni. Invece le *Aftarot* (da Giosuè ai 12 profeti) come riflessione sulla Torah, mentre i Sal venivano usati per cantare. Invece gli altri libri probabilmente non erano usati in sede liturgica, salvo questi 5 *Meghillot* che sono invece usate non durante tutto l'anno come la *Torah*, spalmata su tutto l'anno, ma nelle 5 feste che scandiscono il calendario dell'anno liturgico ebraico. In Pasqua e azzimi si cantava Ct. Cinquanta giorni dopo c'è Pentecoste, la festa della settimane, e qui in tempo di raccolto del grano si leggeva il libro di Rut, che parla di carestia e sua risoluzione. Poi si arriva al nostro mese di agosto con al 9 di *av* il ricordo delle distruzioni del tempio di Gerusalemme, distrutto da Nabucodonosor e poi all'epoca di Tito e Vespasiano del 70, con crisi e implosione della storia del popolo ebraico, e lì si cantavano le Lamentazioni. Poi approdiamo alle terza festa di pellegrinaggio che è quella delle capanne, nel nostro settembre-ottobre, in cui si legge Qoelet, e poi in *adar*, l'ultimo mese prima della Pasqua nei giorni 13-14-15 si legge Ester, nella festa del *Purim*. Cinque feste di pellegrinaggio, tra cui una di lutto e una di grande allegria, dove bisogna ubriacarsi come a precipitare nel caos per ridare inizio all'ordine, con la Pasqua che, con la divisione delle acque del mar Rosso, torna a rimettere l'ordine nel cosmo.

Quindi il libro di Rut è messo tra questi testi miscelanei, ma ha dedicato a sé una festa intera, quindi è – come le altre *Meghillot* – un testo importante, che ha dedicata a sé un'intera festa. Una festa agricola, celebrata leggendo un libro che getta le basi della speranza in tempo di carestia, con primizie da dedicare al Signore. E fondo tutto questo con una storia antica, quando non c'era ancora un re che guidasse il popolo, che è stato messo alla prova appena arrivato in questa terra, che gronda latte e miele, ma in cui il popolo ha trovato una situazione difficile, nella zona di Giuda, vicina al deserto, quindi tra la vita e la morte. Ricordati quindi che sei stato graziato, è il messaggio che Rut ricorda al lettore.

6 Nella LXX, il “trasloco” di Rut dopo Giudici

Non sappiamo bene quando avviene la risistemazione di Rut all'intero della versione dei LXX. E la loro successione ce l'abbiamo infatti solo in epoca cristiana, dal IV secolo, in cui abbiamo i più antichi codici completi della LXX, il sinaitico e specialmente il codice vaticano. Quindi sappiamo che questa è la successione della comunità cristiana, ma sappiamo ad esempio quale fosse l'ordine dei libri nei codici che circolavano ad Alessandria, che sembra il luogo in cui è avvenuto l'approdo da testo ebraico al testo greco. Quindi ciò che abbiamo non è sufficiente a dire come era la successione dei libri nell'ebraismo della diaspora, ma possiamo dire solo come l'hanno recepito i cristiani.

Domanda: Girolamo cosa fa nella Vulgata?

Don Silvio: Non sappiamo esattamente come ordina Gerolamo. Lui è fedele alla teoria dell'*hebraica veritas*, cioè che i testi ebraici anticipano la venuta di Gesù, e questo lo porta anche a operare ordinamento consoni dei libri.

Quindi quando avvengono i riposizionamenti di libri come Rut e Dn? Forse già in epoca alessandrina? Forse, si può ipotizzare, per una questione di organizzazione della biblioteca, che spinge a riordinare i libri sulla base della catalogazione in base al genere letterario? È un'ipotesi interessante. Sta di fatto che nella tradizione cristiana Rut sta tra Gdc e 1 Sam, rompendo con la tradizione ebraica.

Domanda: ma perché leggevano il Cantico dei Cantici e non l'Esodo ai tempi di Pasqua?

Don Silvio: non sappiamo bene se ai tempi di Gesù già si leggevano le 5 *Meghillot*. Probabilmente lo si è fatto a partire dal tempo della diaspora del I secolo, dopo Gesù, ma non ci sono molte certezze in merito, che io sappia. L'Esodo si ricordava il 14 di *nisan*, in famiglia. Pasqua ha liturgia sia collettiva che domestica, e quest'ultima è quella con rilevanza fondamentale. Si andava nel tempio per il sacrificio degli agnelli, ma poi si tornava a casa e al centro della liturgia pasquale c'era la lettura di Gn e Dt. Pasqua cominciava il 14 nel pomeriggio con il sacrificio dell'agnello, poi c'era la cena e la notte, e il giorno 15 era ancora festa, ed è probabile che in quel giorno si facessero momenti comunitari con lettura di Ct. La Pasqua si cercava di non farla cadere di sabato. È una festa che cade nel giorno 15 di *nisan*, che inizia nella sera del 14. Poteva cadere in qualsiasi giorno della settimana, nell'anno lunare di 354 giorni, tipico di Mesopotamia e tutti i popoli semiti, mentre la cultura egiziana ha usato sempre il sole per l'intelligenza della temporalità. E ogni tre anni nella tradizione ebraica raddoppiano il mese di *adar*, per rimettersi a posto con l'anno solare. Ora per gli Ebrei il capodanno è la festa delle capanne, ma prima era con la Pasqua, forse anche per il fatto di questa inserzione del secondo *adar*. La festa di Pasqua con il calendario lunare non cade mai nello stesso giorno della settimana. Ma c'è anche il calendario dei sabati, che durava 364 giorni (multiplo esatto di 7), e che troviamo a Qumran attestato dal II sec. d.C, e forse è comune alla tradizione sacerdotale zadochita. In quel calendario i giorni del calendario cadono sempre negli stessi giorni della settimana. E secondo me i redattori ultimi della narrazioni bibliche veterotestamentarie hanno questo criterio di temporalità, quindi il calendario dei sabati era importante. E perché a Pasqua si leggeva il Ct? Non c'è documentazione rabbinica che chiarisca più di tanto. Ma era letto dai rabbini in maniera allegorica. C'era il dibattito se il libro “sporcasse le mani”, cioè se fosse santo, collegato alla fonte della vita, a Dio. Una discussione dovuta al fatto che il

testo in sé non contiene mai il nome di Dio e parla dell'amore di due giovincelli, erotico e quindi lontano dal discorso di Dio. Ecco allora l'allegoria: se i due rappresentano Dio e Israele in reciproca ricerca, riletta in questa metafora sponsale è libro sacro ad alti livelli. E lo si legge a Pasqua siccome la notte di Pasqua è quella in cui è data la salvezza e si realizza l'incontro fra il popolo di Dio e il suo Dio, che l'ha tratto a sé come una fanciulla, e lo ha salvato dalla schiavitù e dalla distruzione cui stava andando incontro in Egitto.

7 Rut, prologo “messianico” alla storia di David

Allora, dicevamo. Il libro di Rut è registrato spostato in questo punto. La tradizione cristiana non ha la preoccupazione numerologica del canone ebraico, ma quella di cominciare a puntare l'attenzione sul luogo e su personaggi decisivi, e quindi non tanto sui giudici, ma sul luogo di Betlemme di Giuda, con cui si apre il libro. E Betlemme per il lettore del Nuovo Testamento è subito un luogo molto significativo, che merita speciale rilievo. E che compare citato subito all'inizio del Vangelo di Matteo. E poi c'è Rut come protagonista, che in Mt ha posto nella genealogia, che riprende proprio le cose che ascoltiamo alla fine del libro di Rut, citando da Fares (Perez), Esrom (Chesron), in avanti fino ad arrivare a Rut e infine a David. È una conclusione che è stata scritta in ebraico, non aggiunta quindi dopo dai cristiani. Ma chi rimette a posto questi libri conosce Rut, usa la stessa genealogia – cosa estremamente significativa – e con la cifra numerologica del 14 che parla di David. Quindi è evidente che nella ricezione cristiana della Bibbia occorre dare un posto speciale a questo libro: non posso metterlo tra gli Scritti, ma lo metto prima dei libri che mi fanno accedere alla storia del re David, che voglio influenzare messianicamente, con una iniezione messianica cristiana che ti indirizza nell'atto di lettura. Questo David non è semplicemente il David della storia, ma è quello che anticipa il vero Davide, che è Gesù, che è appunto il *Christos*.

8 Dibattito

Domanda: perché la Chiesa cattolica non legge per intero i Vangeli in chiesa ma solo degli spezzoni, e nella scelta dell'Antico Testamento sceglie poche righe, tralasciando tutto il resto. Gli ebrei leggendo tutta la *Torah* si imbattono in episodi poco “cattolici”, mentre la Chiesa sceglie solo pochi episodi “edificanti”.

Don Silvio: la tradizione liturgica cristiana è imitativa di quella sinagogale, con moltissimi elementi di continuità, addirittura con la posizione dell'*aron* (il loro luogo della “presenza reale”, dove si conserva la *Torah*) che è simile a quella del nostro tabernacolo, e la posizione dell'ambone. Loro sono *Torah*-centrici, in quanto leggono tutta la *Torah*, e aiutano la sua comprensione con la lettura dei profeti, stralciando da essi pezzi opportuni scelti a tema. Invece nella tradizione cristiana c'è la lettura cursiva dei Vangeli, che rappresentano il centro della liturgia della Parola. Non abbiamo il libro del Vangelo che si lascia aperto in chiesa al punto giusto, in modo da ricominciare da lì dove lo si è lasciato la domenica successiva, come si fa con il rotolo della *Torah* in sinagoga. Ma negli evangelieri antichi vediamo i segni che delimitano i tratti di testo da leggere nelle diverse domeniche. Noi nei cicli liturgici abbiamo una lettura cursiva, grossomodo, dei Vangeli, salvo ciò che accade nei tempi forti, in cui si introducono altri testi che interrompono questa lettura cursiva,

che riprende in seguito, nelle domeniche *per annum*, che rispondono a questo criteri di fondo. Invece la selezione dell'Antico Testamento è fatta scegliendo i testi da abbinare al testo evangelico, secondo il tema di cui parla, che è la stessa operazione dell'*Aftarot* rispetto alla *Torah*. Poi è vero che la scelta dei testi è stata fatta dai liturgisti evitando quei testi di Antico Testamento che potevano turbare i fedeli. Il Nuovo Testamento si cerca di riproporlo un po' tutto, mentre Antico Testamento è preso un po' *random* evitando le parti "sconvenienti". Una scelta forse opinabile, ma che è stata fatta. Il Vangelo secondo Gv è un po' più sacrificato nella sua lettura che non è completa, ma poi nei tempi forti viene fuori alla grande. È certamente un Vangelo impegnativo, e i liturgisti se ne sono accorti. Pensate a Natale, in cui nella messa del giorno c'è la lettura da Gv con "In principio era il Verbo...", e commentare questo Vangelo di fronte a gente che viene a messa magari solo quel giorno in tutto l'anno è sempre arduo... E Gv è sempre un po' così dovunque tu lo apra. Quindi per questo, probabilmente, per la difficoltà di comprensione e commento, si è usato con meno larghezza nell'atto di lettura.

Ciò non toglie che i cristiani sono invitati a dedicarsi personalmente alla lettura dei Vangeli e dell'intero testo biblico. Anzi, una volta o l'altra voglio avere dei corsi sulla Bibbia vietati ai minori di 18 anni, così viene molta gente in più, perché la Bibbia si prenda in mano e si legga finalmente, e non solo a messa.

Domanda: ma gli Ebrei come hanno recepito il riposizionamento dei libri "alla cristiana"?

Don Silvio: la tradizione ebraica vedeva i suoi libri presi e riletti dai cristiani e si risente, come troviamo nelle risposte ad Origine a Celso in *Contra Celsum*. La tradizione ebraica spara contro la tradizione ebraica che manipola la sua scrittura. E la tradizione dei LXX era recepita come già "taroccata" dai cristiani, ci dicono altri testi.